Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 19 (1877)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIX. 15 Aprile 1877. N. 8.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2,50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Dell'educare la mano sinistra al pari della destra fino dalla prima età. — Dell'insegnamento della lingua nelle scuole popolari. — Gli artisti Italiani e Ticinesi all'Esposizione della Clinton Halle. — Ancora della regola del tre. — Cenno Necrologico: *Giovanni Moresi.* — Cronaca. — Avviso.

Siamo spiacenti di dover partecipare ai nostri lettori, che, da qualche settimana, il direttore di questo giornale sig. Canonico **G. Ghiringhelli** *fu colto da grave malattia, la quale, se per ora gli impedisce ancora in parte l'uso della destra, non toglie però che possa attendere con libera mente e sicura alla direzione e compilazione del foglio; che per ciò continuerà regolarmente le sue pubblicazioni.*

Dell'educare la mano sinistra al pari della destra fino dalla prima età.

Non ha molto, il Consiglio di direzione degli Asili Infantili di Napoli prendeva la seguente deliberazione:

« Sulla proposta del Presidente intorno all'utilità che si potrebbe fare ai bambini (ed ai bambini sopratutto che avranno a vivere delle loro braccia) abituandoli sin dalla prima età a valersi indifferentemente della mano destra e della sinistra, così negli usi ordinari della vita, come nelle cose appartenenti agli studi ed al lavoro,

»Il Consiglio, visto anche i buoni effetti degli esperimenti già fatti in tre Asili a cura di esso Presidente, ha deliberato:

»Di ordinare siffatto esercizio in tutti gli Asili della Città, sieno di maschi, sieno di femmine; e di far nota la presente deliberazione ai Direttori degli altri Asili d'Italia perchè vogliano esser cortesi delle loro osservazioni in proposito, ed alle persone preposte alle successive scuole ed officine che dovranno accogliere i bambini usciti dagli Asili, perchè (concorrendo nella medesima opinione) li facciano continuare nel detto esercizio fino a quel punto che, tornando profittevole al conseguimento della forza ed agilità delle membra, non sarà giudicato dannoso al benessere del corpo per la prossimità di qualche organo, al quale il soverchio affaticare del sinistro braccio potrebbe forse apportar detrimento ».

Questa deliberazione ci ha rammentata la *Petizione della mano sinistra a coloro che hanno cura della educazione dei fanciulli* di Beniamino Franklin. E si direbbe anzi che l'egregio Presid. del Consiglio degli Asili di Napoli fosse stato il primo, dopo circa un secolo, a dare ascolto ai piati che l'illustre americano poneva in bocca all'ancella mano sinistra al di là dell'Atlantico: « Noi siamo due sorelle gemelle, le fa dire il Franklin, e intanto la deferenza de' nostri genitori mette fra noi la più ingiuriosa distinzione. Dall'infanzia mi hanno insegnato a riguardare mia sorella come un essere di natura superiore alla mia. Mi han fatto venir grande senza darmi la menoma istruzione, mentre nulla hanno risparmiato per bene educare lei. Ella aveva maestri che le insegnavano a scrivere, a disegnare, a suonare qualche istrumento; ma se io toccava per caso una matita, una penna, un ago, mi si dava tosto aspramente sulla voce; sono stata financo punita più volte perchè io non aveva nè destrezza, nè grazia. È vero che mia sorella mi associa talvolta alle sue imprese; ma ella pone ogni studio ad andarmi sempre innanzi ed a non servirsi di me che per necessità o per mostrarmi al suo fianco ». E qui i lamenti e le proteste contro l'ingiustizia di

una tenerezza tanto deferente mettono fine alla petizione che invoca uguaglianza di cure e di affezione a pro di entrambe. La petizione ha trovato un tribunale pietoso, ed il principio dell'eguaglianza, che ha trionfato in tante umane cose, trionferà anche fra la mano sinistra e la destra.

Vi sono ragioni per turbare questo trionfo?

L'uomo è un essere così irrequieto e vanitoso che nè della giustizia di un diritto da altri proclamato, nè della utilità manifesta di qualsiasi cosa da altri scoperta si accontenta a prima vista; e quando altre ragioni non trova, cerca rifugio nell'autorità contro il diritto, nella consuetudine contro le innovazioni, nell'abito antico contro gli abiti nuovi. Ora è egli possibile che per tanti secoli e in tante parti del mondo niuno abbia pensato ad addestrare ugualmente entrambe le mani? E se non si è fatto, ve n'era egli ragione? E quale?

Noi che partecipiamo al vizio del secolo disconoscendo ogni autorità, ogni consuetudine ed ogni abito che una qualche ragione non giustifichi, non invocheremo nè la storia, nè l'esempio, nè l'uso a pro della destra o a danno della sinistra, nè getteremo sulla bilancia la nostra esperienza fatta in sciagurate circostanze: vorremmo soltanto cercare una spiegazione plausibile del lungo predominio della destra, e nemici di ribellioni domestiche, rispetteremo la tradizione, se al pari di tante altre tradizioni, non è figlia d'incuria, d'inerzia, di mal uso e di pecoraggine.

Vi è in inglese un famoso trattato sulla *Mano* di sir Charles Bell al quale abbiamo chiesto consiglio pria che ad ogni altro, siccome quello che della struttura, delle funzioni e delle provvidenziali attitudini di questa esecutrice di tutte le opere umane discorre in modo specialissimo ed a consentimento di tutti autorevolissimo. Fra le tante belle osservazioni che quel libro contiene, le seguenti fanno singolarmente al nostro proposito:

« Vi è un consentimento universale fra tutte le nazioni a dare la preferenza alla mano destra sulla mano sinistra. Non è [illegible]rto per accordo convenzionale che questo accada; è d'uopo

che il fatto abbia una origine naturale. Per le convenienze della vita e per farci pronti e destri egli è evidente che non può esservi esitazione intorno alla scelta della mano da usare, od al piede da metter fuori prima dell'altro; e questa indecisione, nel fatto, non v'è. È tale prontezza acquisita o ci è data dalla natura?

»Sir Thomas Browne dice che se il lato destro fosse naturalmente più forte nell'uomo, lo sarebbe del pari negli altri animali. Egli afferma che lo scoiattolo, la scimia ed il pappagallo portano il cibo alla bocca con la zampa sinistra piuttosto che con la destra; ma ei può osservarsi che il pappagallo usa della zampa destra per l'operazione per la quale gli occorre maggior forza, cioè per tenersi fermo sulla pertica mentre mangia.

»Che la preferenza alla mano destra non sia il risultamento della educazione è cosa che si deduce dal fatto di coloro che hanno, per costituzione, maggior destrezza nel lato sinistro. Essi si acconciano con difficoltà agli usi sociali, e malgrado che non solo le ingiunzioni de' genitori, ma qualsiasi cosa essi veggano e facciano li induca a scegliere la mano destra, essi usano a preferenza la sinistra

»Egli è d'uopo di osservare, al tempo stesso, che vi è una distinzione nell'intero lato destro del corpo, al pari che nel braccio destro, e che il lato sinistro non è solamente più debole quanto a forza muscolare, ma anche nelle sue proprietà vitali e costituzionali. Lo sviluppo degli organi di movimento è diffatti maggiore dal lato destro, di che si può esser certi misurandoli o invocando la testimonianza de' sarti e de' calzolai. Certamente, ei potrebbe dirsi che questa superiorità sia conseguenza de' maggiori sforzi di questo lato; ma questa peculiarità si estende anche alla costituzione; e le infermità colpiscono le estremità della sinistra più spesso che quelle della destra (1). Le ballerine eseguiscono i loro più difficili movimenti sul piede destro, e i loro

(1) Le nevrosi, la tisi polmonare ed altre malattie preferiscono anche il lato sinistro, e sopra cento cavalli zoppi, ottanta zoppicano a sinistra.

esercizi preparatorii palesano la debolezza naturale del lato sinistro; dappoichè per non parer goffe in pubblico esse sono obbligate di esercitare due volte di più la gamba sinistra, e se nol fanno la maggiore agilità dell'una o lo sgraziato inceppamento dell'altra sono notabilissimi. Camminando dietro una persona, raramente vediamo uguali i movimenti del corpo; la posa non è così ferma sul piede sinistro come sul destro, la punta del piede non gira in fuori ugualmente, ed una spinta maggiore è più agevole al destro. Un ragazzo non salta sul piede sinistro, a meno che non sia ambidestro. Il cavallerizzo posa il piè sinistro sulla staffa e salta su col destro. Noi dunque crediamo di poter concludere che l'adottamento alla mano destra delle forme di ogni cosa occorrente alla vita — come a mo' d'esempio la direzione della spirale della vite, o la punta del succhiello, o la forma di altri strumenti d'arte — non è arbitrario, ma è in relazione con una facoltà naturale del corpo; per lo che la preferenza della mano destra non è l'effetto dell'abito, ma una provvidenza della natura largitaci per uno scopo assai ovvio; e questa facoltà non dipende dalla peculiare distribuzione delle arterie del braccio, perchè la preferenza appartiene al piede destro non meno che alla mano destra ». (1).

Ma qual è questo scopo provvidenziale tanto ovvio al quale allude il Bell? Quello, parrebbe a noi, di concentrare tutta la forza muscolare in un solo braccio. *(Continua)*

Dell'insegnamento della lingua nelle scuole popolari.

(Continuazione v. n. precedente).

SAGGIO DI COMPOSIZIONI LIBERE

(serventi anche come modello di letture graduate)

CONCEPITE E COORDINATE SUL SISTEMA RÜEGG

Grado Primo (*).

1) La Casa.

La casa è un edificio. Serve di abitazione alle persone. È costrutta per lo più di pietre o di mattoni. Vi sono anche case di legno e persino di ferro. L'interno della casa è diviso in camere.

(1) *The Hand, its Mechanism and Vital Endovvments, as Evincing Design, by* Sir Charles Bell; sixth edition revised, etc. 1860 — (London — Murray).

(*) Sono tutte proposizioni *coordinate* (cioè *indipendenti*, mai *subordinate*). E, per conseguenza, esclusa ogni congiunzione *subordinativa*, ogni pronome *relativo*, ogni *gerundio*, come pure ogni verbo al modo *soggiuntivo*.

Le case dei ricchi sono più belle e più comode che quelle dei poveri. Le case dei contadini sono per lo più molto basse; sovente sono coperte di paglia e si chiamano capanne. Quelle dei ricchi hanno due, tre, fino cinque e sei piani: si chiamano palazzi.

Sovente vive più contento il povero nella sua modesta capanna, che il ricco in un superbo palazzo. Il proverbio dice: «Contentezza val più che ricchezza».

2) La Scuola.

Questa stanza è quadrangolare: ha una porta e due finestre. Vi si vedono un tavolo, delle panche e delle sedie, uno specchio e due quadri. Sul tavolo vi sono libri, quaderni, un calamajo, alcune penne e un lapis. Questa stanza si chiama scuola.

Nella scuola si adunano maestri e scolari: quegli istruisce, questi stanno attenti e imparano.

Scopo della scuola è l'educazione della gioventù. Educare vuol dire arricchire la mente di cognizioni utili e nobilitare il cuore. Giovanetti! Siate rispettosi e riconoscenti verso i vostri educatori. Dalla vostra educazione dipende in gran parte il vostro avvenire.

3) La Vacca.

La vacca è un quadrupede domestico. Vive ora nelle stalle ed ora all'aperto. Questo animale ha la fronte piatta, due corna, il corpo pesante, quattro poppe, la coda munita di un fiocco di peli lunghi e l'unghia fessa.

La vacca è lenta e mansueta. Essa si nutre di erbe, di fieno, di paglia e di sale. Mangia però anche biade, pane, patate, rape e simili.

Questo animale è molto utile all'uomo: lo nutre col suo latte e colla sua carne. Colla sua pelle si fanno buone scarpe: col suo latte si fa il burro ed il formaggio. Anche le corna, il pelo, le unghie ecc. servono a diversi usi.

4) La Pecora.

Anche questo quadrupede è molto utile. Oggidì lo si trova dappertutto.

Durante la buona stagione la pecora ama i pascoli: d'inverno si ricovera nelle stalle.

Questo animale ha le gambe sottili e deboli, il corpo pesante, la testa piccola con due grandi occhi e il muso lungo. Il suo corpo è coperto di una lana molto preziosa per l'uomo.

La pecora è paziente, mansueta e timida. Si pasce, come la vacca, di erbe, di fieno, di paglia e lecca volontieri il sale. Oltrecchè colla lana, la pecora è utile all'uomo col latte, colla sua carne e colla pelle.

Vi sono diverse razze di pecore. Sono rinomati i meniros della Spagna. La loro lana è finissima ed ha un gran valore nel commercio.

5) La Capra.

La capra somiglia molto al camoscio. Come esso ha una corporatura leggera e snella, le gambe sottili, due corna ed il mento guernito d'una lunga barba. Come il camoscio essa si pasce volontieri di erbe aromatiche, ama una vita errante pei boschi e pei dirupi alpestri e salta da una balza all'altra con ammirabile agilità e sicurezza.

Il latte di questo animale ha un sapore alquanto acidulo; è però sanissimo, anzi alcuni lo preferiscono a quello della vacca. La pelle della capra — e molto più quella del capretto — è divenuta un articolo molto ricercato per i bisogni del lusso.

La capra si mantiene con poca spesa, ed è quindi la risorsa del povero specialmente nei paesi montuosi: il suo dente è però molto nocivo ai boschi, alle selve, alla vigna, ai gelsi ed agli ortaggi.

6) Il Merlo.

Il merlo è un uccello cantore. Ha le penne nere, specialmente il maschio. Ha il becco giallo, due begli occhi grandi, cinti d'un cerchio giallo.

Il merlo è molto vivace, prudente, intelligente e vigilante. Mangia insetti; ama il soggiorno dei boschi fitti vicino ai luoghi coltivati.

Esso non emigra d'autunno come tanti altri uccelli, ma passa con noi anche l'inverno. Esso, pel primo, saluta col suo canto il ritorno della primavera.

Il canto del merlo è bello, forte e chiaro. Questo uccello impara a zuffolare diverse arie. La sua carne è piuttosto saporita.

7) Il Cane.

Chi non conosce questo animale così buono e così fedele! Esso custodisce la casa del suo padrone, guarda il gregge del pastore, accompagna il cacciatore ed il viandante, e sovente è il fedele condottiero del mendicante cieco.

Il cibo naturale dei cani è la carne: però essi mangiano di tutto. Finissimi sono i loro sensi, segnatamente l'odorato e l'udito.

Vi sono parecchie razze di cani. Ciascuna razza ha un colore ed una grandezza differente. Da noi sono rinomati i cani del S. Bernardo per la loro devozione all'umanità. I cani della Siberia tirano le slitte sulla neve gelata, e fanno talvolta un viaggio di venti leghe in un giorno. I cani di Terra Nuova nuotano con una facilità straordinaria e recano in salvo gli annegati.

Questo animale è per natura inclinato a star coll'uomo. Esso serve ricchi e poveri senza distinzione. Irremovibile è la sua fedeltà.

Esso si affeziona molto al suo padrone, e non di rado è il solo amico dell'infelice.

Il cane conserva la memoria dei beneficj ricevuti e dimentica facilmente gli oltraggi. Esso subisce un castigo con ammirabile sommissione. Si getta ai piedi del suo padrone adirato, gli lecca umilmente la mano, cerca di disarmarlo colle preghiere, e un solo di lui sguardo benevolo lo consola dopo i più duri trattamenti e lo rende nuovamente allegro.

Sgraziatamente i cani vanno soggetti a una malattia terribile: l'idrofobia o rabbia. In questo stato il loro morso è pericolosissimo.

8) Il Cavallo.

Il cavallo è il più bello di tutti i quadrupedi. Ha la testa lunga, due grandi occhi vivaci, la fronte spaziosa e le gambe alte. Ha il pelo corto di diverso colore. Il suo collo è guernito di lunghi crini (la chioma). Ancora più lunghi sono i crini della sua magnifica coda. Tutte le parti del suo corpo stanno nelle migliori proporzioni.

Il cavallo è forte, veloce, molto intelligente e coraggioso: ha un portamento nobile, porta la testa alta, e in questo atteggiamento esso guarda l'uomo faccia a faccia e sembra pensare.

Il cavallo è, simile al cane, un inseparabile compagno dell'uomo. È però senza confronto più utile di lui. Lo si adopera tanto da cavalcare, come per tirare e portar pesi; esso prende parte ai lavori dell'agricoltura, e divide coll'uomo persino le fatiche ed i pericoli della guerra.

Questo animale si nutre di erbe, di fieno e di biade. Il corso (la durata) della sua vita è di venti a trent'anni. Dopo la morte del cavallo se ne utilizzano la pelle ed i lunghi crini. In alcuni luoghi si mangia anche la carne.

9) L'Asino.

La conformazione dell'asino ha molta somiglianza con quella del cavallo. Lo si distingue specialmente alle sue lunghe orecchie, alla sua coda guarnita di crini solo all'estremità, come pure alla sua voce aspra e stonata.

Più piccolo e più debole del cavallo, è anche più facile da mantenere e meno soggetto alle malattie. Aggiungasi la sua somma sobrietà, chè esso si contenta delle erbe più dure e più insipide.

L'asino non è d'indole fiera, ardente ed impetuosa come il cavallo, ma è umile, paziente e placido: soffre con coraggio e costanza, rende importanti servigi, e benespesso fa le veci del cavallo.

Perchè dunque tanto sprezzo per un animale così buono, così sommesso e così utile!

10) La Volpe.

La volpe è un po' più grande della lepre, e somiglia molto al cane. Ha il pelo per lo più rossiccio, il muso aguzzo, la coda lunga, ciuffosa, i denti acuti e le gambe agilissime. Questo animale si nutre di serpi, conigli, sorci ed altri animali. È ghiotto specialmente dei polli, come pure delle uova, del latte, del formaggio, del burro, del miele e dell'uva. Perciò e cani, e cacciatori, e contadini fanno continua guerra a questo animale di rapina.

La volpe vive di giorno in tane sotto terra in vicinanza dei villaggi; di notte esce in cerca di bottino. Essa campa circa venti anni e non si lascia nè prendere nè addimesticare così facilmente. È il simbolo dell'astuzia. — Il proverbio dice: « La volpe cambia il pelo, ma non i costumi ».

La pelle di questo animale vale poco e la carne ancor meno.

11) Il Solé e la Luna (Confronto).

Tanto il sole quanto la luna sono corpi celesti. Amendue hanno una forma rotonda come la nostra terra: amendue sono costantemente in moto: e l'uno e l'altra servono ad illuminare la terra. — Ma il sole ci illumina di giorno, la luna di notte. La luce del sole è calda, chiara ed abbagliante; quella della luna invece è fosca e senza calore. Il sole ha una luce propria: la luna invece riceve la sua luce dal sole. Il disco della luna è illuminato ora per intero, ora in parte, ed ora è interamente oscuro. Il sole è molto più grande della luna. La luna gira intorno alla terra, e la terra gira intorno al sole. — Il sole si alza ogni giorno a oriente e tramonta a occidente. Il corso e la posizione della luna sono variabili.

12) Il Pino (Volgarmente Peccia).

Il pino è l'albero più alto dei nostri boschi; arriva all'altezza di 120 piedi, e il tronco alla grossezza di due a cinque piedi. Oggidì se ne vedono però raramente di pini così grossi: vengono quasi sempre abbattuti prima.

Le radici del pino non si approfondano molto nel terreno, nè si dilatano tanto come quelle del faggio e della quercia: perciò quest'albero viene facilmente atterrato dal vento. Il pino è un bell'albero gigantesco. Il tronco è dritto, cilindrico. La corteccia è ruvida, i rami formano una piramide. Le foglie sono aghiformi e sempre verdi. I fiori sono piccolissimi. Il frutto chiamasi pina; sotto le squame della pina sonvi i granelli (semi).

La peccia è un albero utilissimo: fornisce buona legna da fabbrica e da fuoco. I granelli danno olio. Il succhio del pino indurisce all'aria e diventa resina (ragia). Colla ragia si fanno la pece e il catrame.

Un bel bosco di pini presenta un aspetto maestoso. L'esalazione delle piante resinose, in genere, è sana e corroborante. I boschi di questi alberi purificano l'aria. La loro vicinanza tempera l'impeto dei venti e difende da frane e valanghe. (*Continua*)

Gli artisti Italiani e Ticinesi

all'Esposizione della Clinton Halle.

Togliamo ancora dall'*Eco d'Italia* di New-York quanto segue:

« Il benemerito Alessandro Rossi, principale fondatore della Esposizione permanente di belle arti di Milano, a cui fu affidato il delicato mandato di tutelare gli interessi di molti eminenti artisti italiani alle grandi Mostre internazionali di Vienna, Santiago e Filadelfia, ha saputo colla sua intelligenza e patriotismo corrispondere ampiamente alla fiducia in lui riposta. Diffatti ha tenuto sempre alto il nome nazionale, a costo anche del proprio sacrificio, e volendo ora con un colpo da maestro atterrare tutti i pregiudizii e le maligne insinuazioni di pochi ed interessati invidi apriva una esposizione di statue e dipinti alla Clinton Hall, N. 22 Astor Place, che ha suscitato un generale interesse.

»E non poteva a meno; dappoichè alla vista del conturbato ed atterrito aspetto dell'*Angelica* del Magni lo spettatore è invaso da pietà e compassione per l'infelice presso ad esser vittima d'un mostro, mentre sente destarsi in cuore eguali sentimenti per la *Pentita Adultera* del Bernasconi. Il *Sonno della Innocenza* dell'Argenti, rappresentato da una giovinetta sedicenne seminuda, quantunque modellata dall'esimio artista in una posa voluttuosa, non desta altro senso che di rispettosa ammirazione — e qui sta tutto il magistero dell'arte!

»Il Borghi poi nel delicato suo lavoro raffigurante il *Carnevale* ed il Peduzzi nella sua *Berenice*, hanno convertito il marmo,

in quanto al panneggiamento delle rispettive statue, l'uno in una stoffa di seta, l'altro in un tessuto naturalissimo di lana, mentre havvi una delle aquile degli scultori italiani, e più propriamenti ticinesi, il commendatore Vela, che colla statua *Il Primo Dolore* si è emancipato dal vecchio classicismo convenzionale, ponendosi a capo d'una nuova scuola, che fu l'oggetto di maggior simpatia ed attrazione in tutte le Esposizioni mondiali, perchè tratta con pari maestria tanto i soggetti della storia antica, quanto quelli della storia contemporanea.

»Checchè ne dica l'*Evening Mail* e qualche altro giornale metropolitano, che evocano le memorie artistiche del passato, perchè non sono forse al caso di pronunciare un verdetto sul presente, l'Italia, anche ora, ha la supremazia nelle arti belle.

»Nella pittura moderna essa segue la tradizione. Citiamo fra gli altri l'Induno Domenico, che si può additare come capo-scuola, imitato dai francesi, i quali quantunque si ripetano sempre e trattino anche l'arte colla loro leggerezza abituale, pure ottengono un qualche successo.

»Si osservi invece qual differenza corra dall'uno all'altro dipinto dei nostri artisti.... Si prenda per esempio il quadro dei *Martiri Cristiani sotto Nerone* dello Zuccoli ed *Un Episodio dei Vespri Siciliani* del Monticelli. Quale arditezza di concepimento, qual finitezza di disegno, qual consonanza, pastosità e risalto di tinte!

»*Gli Alpinisti* del Formes ed un *Bosco in Autunno* dell'Ashton sono d'altronde splendidi modelli dell'imitazione della natura. Ciascuno però dei lavori citati è una creazione e non un plagio, è la riproduzione d'un concetto serio e non di un futile soggetto!

»L'intrapresa del nostro compatriota sig. Rossi dovrà inevitabilmente portare i suoi frutti, facilitando a questa popolazione lo studio della estetica dell'arte ed ai nostri giovani artisti una via sicura al lucro ed alla gloria ».

Ancora della regola del tre (1).

Egregio signor Redattore dell'Educatore!

Giacchè ella stimò opportuno di pubblicare la osservazione che incidentalmente le esponevo intorno all'articolo del signor Mariani sulla regola del tre, vorrà ora concedere un posto ad una mia giustificazione.

Che quell'istitutore nell'insieme del suo articolo, non abbia inteso di chiamar crescente il rapporto geometrico diretto e decrescente l'inverso è vero; ma quando dice: « *Dopo aver spiegato cosa sia un* » *rapporto per quoziente, chiamo crescente quel rapporto il cui 2° ter-* » *mine è maggiore del 1° e decrescente quello il di cui 2° termine è* » *minore del 1° e così non sono più necessarie le voci adoperate comu-* » *nemente di rapporto diretto od inverso....* » egli accenna ad una sostituzione di denominazioni che lascia luogo a diverse interpretazioni fra cui quella da me accennata.

E dirò di nuovo, è la introduzione di questi artifizii che mi sembra per lo meno superflua, tanto più dacchè il signor Mariani per giungere alla risoluzione del quesito non può a meno di ricorrere alla distinzione del rapporto diretto e dell'inverso, benchè ne nasconda agli allievi la denominazione. Fare il ragionamento: « *essendo* » *la stoffa più stretta dovrannosi prendere più metri in lunghezza* » non equivale al dire, il numero che rappresenta la larghezza è in rapporto inverso con quello che rappresenta la lunghezza? Dove è quindi la semplificazione, se oltre al ragionamento richiesto dall'aritmetica pura per stabilire il rapporto geometrico, si introduce l'idea di un altro rapporto che non è di questa specie?

Che il metodo usato dal signor Mariani abbia dato buoni frutti può stare, ma che perciò solo sia da preferirsi alle generali regole dell'aritmetica è ciò che non mi sembra dimostrato. Perchè un giovane sia veramente padrone dell'aritmetica è necessario che ne conosca completamente i principii fondamentali, fra cui non deve mancare la nozione di rapporto geometrico, del reciproco di un numero, e le teoriche dei rapporti eguali. Tutto ciò stabilito chiaramente, l'applicazione alla risoluzione dei quesiti viene facilmente, quando non si accordi troppa importanza alla forma del quesito; poichè nella pratica scompare questo apparato scolastico e si richiede invece l'abitudine al ragionamento.

---

(1) La pubblicazione del presente articolo è stata di molto ritardata per motivi affatto indipendenti dalla Redazione, come dall'Autore.

E poi non tutti i giovani cessano dall'andare avanti negli studi di matematica, e allora riesce veramente insufficiente una istruzione elementare che non permette di progredire senz'altro negli studi superiori. Così si è constatato in diversi giovani che avevano già risolti dei quesiti colla regola del tre diretta ed inversa, semplice e composta; mancare totalmente delle nozioni sulle proporzioni, non sapere cosa sia un numero reciproco di un altro e rimanere a bocca aperta davanti ad una proporzione che non aveva l'incognita al quarto termine. La pratica dei metodi speciali che vale adunque senza la teorica generale? al minimo inciampo più nulla!

Si è poi d'altra parte rimarcato che anche dai giovanetti che hanno raggiunto appena l'11° anno si comprendono benissimo le idee di rapporto diretto ed inverso, dell'eguaglianza dei rapporti, le relazioni fra i membri d'una proporzione e la derivazione della regola del tre, vuoi diretta o no; quando si abituino a riflettere e ragionare in luogo di accettare senza esame le regole, ed a farne le applicazioni meccanicamente.

Mi confermo quindi nell'opinione che non sia conveniente di mettere da banda le nozioni di rapporto diretto ed inverso, e tanto meno la introduzione di surrogati che non semplificano propriamente, ma conducono allo scopo per vie tortuose.

Un Maestro.

Cenno Necrologico.

GIOVANNI MORESI.

La sera del 30 marzo il telegrafo ci portò questa dolorosa notizia: «**Moresi** ha cessato or ora di penare!»

Ecco dunque il terzo assassinato di Stabio che scende invendicato nel sepolcro. Nè la gioventù, nè la vigorosa salute, nè il valore dei medici, nè l'affetto della fida consorte, nè l'amore suo per i teneri figli e la patria, e l'animo deliberato di vivere per essi valsero a guarirlo dal piombo assassino. Dopo cinque mesi di angoscie e di dolori fortemente patiti, il generoso muore inspirato dalla fede dei martiri e promette ai superstiti il prossimo risorgimento.

Giovanni Moresi fu un tipo unico anzichè raro di popolano e cittadino. Fornito di una sufficiente cultura e di una grande attività di spirito, ancor giovanissimo si diede al lavoro ed al commercio, e con una diligenza e probità senza pari si cattivò la simpatia e la illimitata fiducia del pubblico. Così andava formando un modesto stato

che cresceva con una bella e rigogliosa famiglia. Tutti lo amavano, perchè egli aveva per tutti pari benevolenza e tutti cui poteva, prestava fiducia e aiuto con ogni mezzo di cui potesse disporre, ed era ognor pronto a privare sè medesimo dei propri commodi per essere indulgente a agevolare con i suoi amici e corrispondenti. Come padre di famiglia e come negoziante fu irreprensibile, ma come cittadino fu inarrivabile. Egli era devoto e fedele ai principii liberali e credeva che fuori di quelli non vi è nè morale, nè religione, nè virtù, nè divinità, nè vita avvenire. Egli vedeva in Cristo il primo maestro di liberalismo, perchè Cristo fu giusto e santo, e difensore degli innocenti, dei poveri, dei perseguitati, e flagellava gli ipocriti, i falsi profeti, e i falsi amici del popolo. In questa idea di beneficenza, di giustizia, di aborrimento del vizio e dell'impostura visse tutta la sua vita laboriosa e frugale.

Con questo bel carattere egli era non solamente accetto, ma ricercato in tutte le classi, in tutti i convegni, in tutte le Società di beneficenza, di soccorso, di cultura; quindi socio degli *amici della educazione*, della società agricola forestale, dei carabinieri e infine di tutte le Società utili e patriotiche. A nessun appello generoso mai mancò il Moresi, giammai egli ritrasse la mano da un sacrificio! Egli aveva questa massima, come guida in ogni azione, che i buoni cittadini devono sempre precedere con l'esempio — e precedeva veramente, e sempre!

A Stabio il generoso era andato per trovarsi con gli amici politici, per passare una giornata gioconda con essi e discorrere delle cose della patria e scambiarsi i sentimenti generosi e i generosi propositi.... Oh nobile cittadino, egli non pensava al tradimento! La reazione aveva meditato una strage, e certamente quel piombo assassino non fu tirato in fallo! Ma il sangue del giusto non rimarrà a lungo inulto. I suoi funerali hanno dimostrato qual parte prendesse il popolo a tanta sventura.

Circa quattro mila persone convennero a Mendrisio ad accompagnare la salma all'ultima dimora.

Oltre ai convogli ferroviari, da Lugano partirono, con corsa straordinaria, due battelli affollati di gente, e dalle diverse parti della campagna affluivano pure numerose comitive; da Locarno accorreva una forte schiera della *Patriotica* colle bandiere delle sezioni di Minusio, Brione, Losone, Onsernone, ecc., e da Bellinzona veniva una deputazione della gioventù liberale: la cittadinanza del mendrisiotto poi partecipò in massa alla funerea dimostrazione.

Dall'atrio dell'Ospitale cantonale, alla presenza del feretro, il sig. avv. Pollini porgeva il benvenuto ai cittadini, e con commoventissime parole tesseva l'elogio del compianto Moresi. Il suo discorso era ripetutamente interrotto dalle acclamazioni e dallo scoppio di mille voci che invocavano giustizia.

Ordinatosi quindi l'immenso corteo, fra cui distinguevasi una lunga schiera di signore e donzelle vestite a lutto, il carro funebre tirato da quattro cavalli moveva verso il cimitero, accompagnatovi dalle meste armonie di cinque Società filarmoniche, — quella, cioè, di Lugano, di Riva S. Vitale, di Besazio, di Novazzano e di Stabio.

Sulla tomba pronunciarono forti ed eloquenti parole i sig.ri C. Mola di Stabio e Simen di Locarno, — in nome del *Giovine Ticino* il primo, ed il secondo in nome della *Patriotica* locarnese, riscuotendo dall'affollato uditorio ripetuti segni di approvazione. Indi il sig. col. Mola, fatta una breve commemorazione, proponeva diverse deliberazioni che venivano accolte per acclamazione. — Altri oratori avrebbero dato lo estremo saluto, in onore del patriota Moresi, se gli orari delle partenze l'avessero consentito. E non devesi qui dimenticare un cenno delle numerose corone e ghirlande che furono deposte sul feretro da speciali delegazioni delle signore del Mendrisiotto e di Lugano, del *Giovine Ticino*, della Ginnastica luganese e della vicina città di Como.

Cronaca.

Il Dipartimento di pubblica istruzione del Cantone di Ginevra non solo fa dare dei corsi gratuiti di orticoltura nei Comuni durante le serate d'inverno, ma fa dare dei corsi sulla pratica di tagliare le piante, ai ragazzi delle scuole rurali secondarie, da un pratico speciale

Questa iniziativa, presa dal Cantone di Ginevra dovrebbe essere imitata in tutti i nostri Cantoni confederati, giacchè non sarà mai troppo l'inculcare l'insegnamento dell'orticoltura nelle nostre campagne; così questi corsi sono seguiti con grande interesse dai ragazzi. Onde facilitare l'insegnamento, diversi Comuni del Cantone hanno risolto di stabilire dei giardini fruttiferi modelli vicino alle case scolastiche nelle scuole secondarie.

Questi giardini devono servire per dare i corsi sul taglio delle piante fruttifere pei ragazzi delle Comuni che eseguiranno essi stessi la potatura sotto la direzione di appositi istitutori.

Noi speriamo che questo esempio sarà imitato da tutte le Comuni aventi delle scuole secondarie, e facciamo voti che anche nel nostro Cantone sorgano di queste utili istituzioni.

— Fra i diversi studenti del politecnico che hanno ottenuto ultimamente il diploma d'ingegnere, troviamo il signor Pietro Veladini di Lugano.

Furono in tutto accordati 20 diplomi d'ingegnere, 7 per scienze forestali, e 2 per agronomia: fra questi ultimi, uno fu ottenuto da una signorina russa.

— Abbiamo ricevuto dal Comitato di soccorso per le vittime della catastrofe di Hellikon il contoreso dettagliato delle somme raccolte dalla pubblica beneficenza. Il Ticino vi figura per le seguenti offerte: *Bellinzona*, colletta del signor canonico Ghiringhelli, fr. 495. — Redazione del *Tempo*, Locarno, fr. 35. — Redazione della *Gazzetta Ticinese*, Lugano, franchi 92. 30.

La somma totale ascese a fr. 55,578. 14, che vennero destinati nel seguente modo: per gli orfanelli fr. 13,250; per le famiglie povere 11,250; per famiglie bisognose 24,500; per il maestro Müller, 1000; spese diverse per cure, funerali, indennizzi, ecc., compresi franchi 1568. 55 che restano ancor disponibili, fr. 5578. 14 — totale a pareggio franchi 55,578. 14.

Il Comitato ringrazia ancora una volta i generosi che concorsero ad opera tanto benefica.

— Rettifichiamo quanto abbiamo annunciato nel precedente numero intorno alla nomina degli Ispettori scolastici, che cioè i signori avv. Viglezio di Lugano, e Dott. Francesco Bruni di Bellinzona, non accettarono la nomina in loro avvenuta; quest'ultimo sopratutto non avrebbe mai accettato di fare parte di un corpo, da cui erano stati esclusi i tanto benemeriti suoi colleghi dott. Fontana, dott. Pellanda e dott. Ruvioli, per surrogargli individui che stanno tanto al di sotto dei loro predecessori.

AVVISO.

I signori Soci ed Abbuonati sono avvisati che le tasse sociali (di fr. 3. 50, compreso l'Almanacco) e di abbuonamento pei maestri elementari (fr. 2,50 pure compreso l'Almanacco) devono essere pagate al sottoscritto entro tutto il corrente aprile; in caso di ritardo l'incasso si praticherà mediante assegno postale.

Bedigliora, 8 aprile 1877.

Il Cassiere:
Prof. Vannotti Giovanni.

Bellinzona. — Tipografia e Litografia di Carlo Colombi.